

DELITTO CONIUGI MASI: PIO RAPAGNA' CHIEDE RIAPERTURA INDAGINI

2 Giugno 2010

TERAMO, 2 GIUGNO – “Agli organi investigativi ed inquirenti che hanno operato a Nereto sul luogo del delitto ed alle altre autorità repubblicane della Provincia di Teramo, competenti per la sicurezza e l'ordine pubblico, chiedo una risposta ai molti interrogativi inevasi in questi cinque anni trascorsi, e di impegnarsi con tutti noi affinché le indagini siano riaperte e ripartano daccapo”.

A lanciare l'appello è il presidente del movimento Mia Casa d'Abruzzo, Pio Rapagnà, a cinque anni esatti dall'omicidio di Libero ed Emanuela Masi, i coniugi di Nereto trucidati nella loro villetta di Nereto da mani ignote.

“Intendo moralmente denunciare – continua Rapagnà – che in questi 5 anni in Provincia di Teramo si è materializzato nella sua sostanza ciò che mi appare un vera e propria manifestazione del sonno e della impotenza della maggior parte delle istituzioni repubblicane presenti e operanti sul nostro territorio. Con l'archiviazione senza appello e senza l'individuazione di esecutori e mandanti di un duplice delitto perfetto.

E' ormai un dato di fatto incontrovertibile che, quantomeno per la rilevanza, gravità ed eccezionalità dei fatti accaduti a Nereto ed in Provincia di Teramo, forse non siano state assunte, da parte di chiunque ne avesse avuto specifico dovere istituzionale e civico, tutte quelle iniziative tese rispettivamente a prevenire l'efferato delitto, proteggere le vittime e pervenire alla cattura degli assassini, che invece risultano essere scomparsi nel nulla.

Mi chiedo ancora perché gli investigatori, il Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri e gli inquirenti della Procura della Repubblica di Teramo, piuttosto che accogliere l'aiuto investigativo degli organi di informazione nazionali e locali, pensarono invece di procedere di ufficio anche alla segretezza totale degli atti ed alla richiesta del silenzio stampa.

Poi, dopo ipotesi e piste che si sono rivelate fin dall'inizio sbagliate – conclude Rapagnà – i due soggetti più importanti per l'inchiesta e presenti sulla scena del delitto immediatamente dopo la scoperta dei corpi straziati, il Comandante Provinciale dei Carabinieri Igino Izzo ed il Procuratore della Repubblica Cristoforo Barrasso, lasciarono il loro incarico ad altri. Nel mentre si è continuato a brancolare nel buio, sino all'archiviazione recentemente richiesta ed accolta”.